

Incontro con la storia

Objekttyp: **Chapter**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **56 (1984)**

Heft 6

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Incontro con la storia

Quando si vedono i nostri soldati della Guardia nei loro tradizionali costumi di guerrieri che a passo rimbombante si recano o ritornano dal servizio passando sotto portoni secolari, percorrendo scalinate e corridoi, singolarmente o a piccoli gruppi o persino in formazione chiusa con l'alabarda a spalla, allora si vorrebbe scivolare in un sogno storico. Non cadrò in questa tentazione; però desidero ugualmente parlare di qualche cosa che, pure appartenendo alla *storia della Guardia*, è importante per capire la Guardia svizzera dei nostri giorni.

Eventi storici

Da alcuni anni la Guardia svizzera dispone di una pregevole storia, elaborata scientificamente, scritta dal suo ex cappellano Paul M. Krieg (*Die Schweizergarde in Rom, Luzern 1960*) alla quale si fa qui esplicitamente riferimento. Chi volesse cimentarsi come storico della Guardia dovrebbe o completare fino ai nostri giorni l'opera citata, oppure occuparsi della Guardia Svizzera Pontificia ad Avignone, Bologna, Ferrara e Pesaro, la cui storia non è stata ancora studiata. Per quanto mi riguarda, desidero limitarmi all'essenziale, a quegli eventi che hanno avuto per la Guardia un *effetto durevole*; tralascierò, quindi, fatti che, pur essendo interessanti, hanno avuto un'importanza soltanto passeggera, come per esempio gli avvenimenti del 1798 e del 1848. Io ritengo che gli eventi più importanti siano i tre seguenti:

1. la fondazione della Guardia nel 1506,
2. la crisi del «Sacco di Roma» nel 1527,
3. la soppressione degli altri Corpi militari del Vaticano nel 1970.

La fondazione della Guardia nel 1506

La fondazione della Guardia avviene nel periodo di maggiore fama guerriera della Confederazione. Si pensi che gli antichi Svizzeri solo pochi anni prima, nel 1499, in diverse battaglie lungo il Reno, avevano battuto i contingenti di truppe del Sacro Romano Impero della nazione tedesca e della Lega Sveva e, contemporaneamente, avevano aiutato il re di Francia a conquistare il ducato di Milano. Erano i tempi in cui il segretario fiorentino Machiavelli riteneva che questi Svizzeri avrebbero potuto conquistare tutta l'Italia e nessuno al mondo sarebbe stato in grado di impedirlo.

La forza guerriera dei Confederati attirò naturalmente l'attenzione ed anche l'oro

dei Principi e delle Città. I Signori prendevano al loro servizio soldati svizzeri per due scopi diversi:

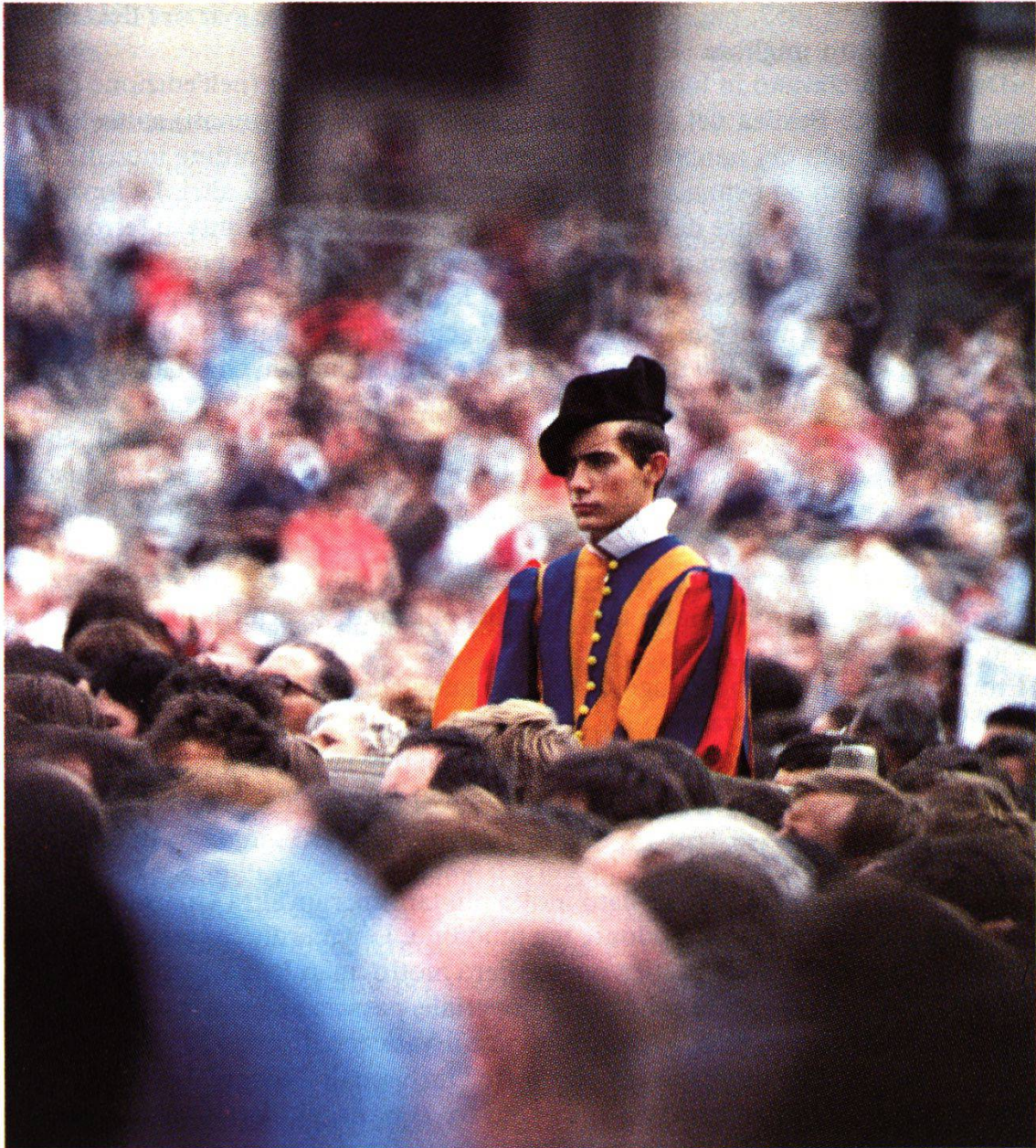
1. come truppe scelte in grandi contingenti, per il periodo limitato ad una campagna;
2. come guardie di palazzo e del corpo, in numero limitato, a tempo indeterminato.

Così anche il Papa, che da un lato teneva la sua guardia personale (Guardia, risp. Gwardi) e, dall'altro, chiamava ripetutamente in Italia mercenari svizzeri a migliaia per le sue diverse Leghe sante e per i suoi piani politici, non sempre parimenti santi. In questo scritto ci occupiamo esclusivamente dei «Gwardi-Knechten» del Papa, dunque della Guardia del corpo, il cui nome in seguito continuerà a vivere nelle orgogliose Guardie delle Corti europee e, in seguito, anche negli eserciti.

Senza dubbio, già assai precedentemente e molto tempo prima dell'inizio del 16.mo secolo, soldati svizzeri erano al servizio di Principi e di Città italiane e sicuramente mercenari svizzeri erano ripetutamente stati al servizio del Papa in tempi molto precedenti alla data di fondazione della Guardia; un ulteriore capitolo della storia militare svizzera che ancora non è stato scritto! Sulla base delle ricerche finora intraprese, possiamo ritenere Giulio II Della Rovere il primo Papa che si sia rivolto alla Dieta della Confederazione per avere Svizzeri per la protezione della sua persona e del Palazzo apostolico; ciò costituirebbe la fondazione storica della Guardia Svizzera Pontificia.

In quest'epoca, già prima degli svizzeri, c'erano guardie in parecchie Corti e sicuramente non era a caso che, per un simile compito, le truppe straniere venissero preferite a quelle del proprio paese; alle Corti di Francia e di Borgogna, per esempio, c'erano arcieri scozzesi ed inglesi. Per ovvie ragioni, le truppe di lingua straniera sono meno facili da avvicinare e danno, quindi, maggiore garanzia di sicurezza e di fidezza nel servizio. È sintomatico che vere e proprie *guardie svizzere definite come tali* le troviamo per la prima volta alle corti di quei principi che avevano visto truppe svizzere sul campo di battaglia: Carlo VIII di Francia creò nel 1496/1497 la «Compagnie des Cent Gardes du Corps du roi Suisses»; Papa Giulio II, nel 1506, la Guardia Svizzera Pontificia. Ambedue avevano partecipato all'avventurosa campagna di Napoli, dalla quale se la cavarono a buon prezzo solo ed unicamente grazie all'azione degli Svizzeri.

Di questa impresa si conserva una narrazione contemporanea dell'entrata degli svizzeri a Roma nella notte del Capodanno del 1495, di Paolo Giovio (ed. Dante



Servizio d'ordine.

Visconti, Roma 1957, pag. 50 seg.), che ci descrive le truppe svizzere del tempo, nel loro aspetto migliore.

«Davanti marciavano in lunghe file gli Svizzeri e i Tedeschi (nell'edizione in lingua tedesca di Basilea del 1560, i Tedeschi non sono menzionati) sotto le loro bandiere, al rullo dei tamburi, con fierezza guerriera e con ordine incredibile. I più forti, distinti da pennacchi sulle berrette, sovrastavano gli altri. Le loro armi erano corte spade e lance di frassino di dieci piedi con strette punte di ferro. Circa la quarta parte di loro era munita di enormi scuri alla cui fine sporgeva una punta a quattro spigoli; quest'arma, idonea per fendere e per colpire di punta, la portavano con le due mani e nella loro lingua la chiamavano alabarda. Per ogni mille fanti a piedi c'erano 100 tiratori armati di piccoli tromboni che sparano pallottole di piombo sul nemico. Questi guerrieri, quando entrano in combattimento, formano assieme una schiera così compatta, con armature, elmi e scudi, che si può vedere solo l'elmo ed il pettorale dei capitani e dei soldati che compongono i primi ranghi della schiera di battaglia e che combattono sul fronte più avanzato».

Seguivano i balestrieri della Guascogna, tuttavia da non paragonare agli Svizzeri «perché questi si imponevano con i copricapi ornati, le armi brillanti e con la loro stessa statura».

Proprio così o in modo analogo dobbiamo immaginare l'entrata in Vaticano dalla Porta del Popolo attraverso il Campo dei Fiori dei circa 150 uomini che componevano la più vecchia Guardia svizzera che si può comprovare, nel 1506, anno della sua fondazione, al comando del capitano Kaspar von Silenen.

La crisi della Guardia nel 1527

Secondo un celebre motto, coniato molto più tardi per un'altra Guardia, le truppe della Guardia non si arrendono, ma muoiono. La Guardia Svizzera Pontificia del Vaticano ha messo in pratica questo fiero motto quando, nel maggio del 1527 durante l'aggressione della soldataglia imperiale, passata alla storia come il «Sacco di Roma», furono presi d'assalto Roma e il Vaticano. Contro l'ordine e il volere del Consiglio del suo Paese, che era sotto l'influsso di Zwingli, il capitano zurighese Kaspar Röst era rimasto al suo posto. Il 6 maggio la Guardia combatté da Porta delle Fornaci, attraverso il Camposanto fino all'altare papale della basilica di San Pietro nel modo come gli Svizzeri di quel tempo sempre si battevano, soprattutto quando avevano di fronte gli odiati Lanzichenecci tedeschi. Secondo la tradizione, 147 caddero combattendo, mentre 42 sopravvissuti portarono in salvo il Papa a Castel Sant'Angelo attraverso un passaggio segreto nelle mura

di cinta. Fino ai nostri giorni la Guardia commemora in forma solenne questo evento.

La soppressione degli altri Corpi nel 1970

Contrariamente agli avvenimenti citati prima, in questo caso non si tratta direttamente di un'azione della Guardia; nondimeno è un fatto di notevole successo. Oltre la Guardia svizzera, con il passare del tempo erano sorti altri Corpi intorno al Santo Padre. In primo luogo i Cavalleggeri, un Corpo di guardia a cavallo per completare le truppe a piedi svizzere. Nel 19.mo secolo, ne seguirono altri, tra cui la Guardia nobile (1801) e la Guardia d'onore Palatina (1850): un'opportunità per le famiglie aristocratiche e della migliore borghesia dello Stato della Chiesa per prestare un servizio distinto e corrispondente al loro stato civile.

Il 15 settembre 1970, Paolo VI, con la motivazione che la missione religiosa del Santo Padre doveva esprimersi anche nell'immagine esteriore della sua Corte, abolì tutti i Corpi militari «ad eccezione della veneranda Guardia svizzera che, assieme ad un ente ancora da costituire, dovrà svolgere tutto il servizio di guardia e di onore del Vaticano». (Con questo «ente ancora da costituire», dev'essere intesa la «Vigilanza» che è stata nel frattempo organizzata e che svolge compiti di polizia in Vaticano; i suoi rapporti con la Guardia svizzera — ed altrettanto quelli dei soldati della Guardia nei confronti dei «Witschilänzler» — da quando si vede e si sente non sono completamente senza nubi).

In questa occasione il Papa, applicando le decisioni di riforma del Concilio Vaticano II, avrebbe facilmente potuto rinviare a casa anche gli Svizzeri, allora ancora armati di carabina. Diversi motivi devono averlo dissuaso da questa decisione; non da ultimo, molto probabilmente, il retaggio e il peso storico. *L'esistenza storica* della Guardia, la sua storia in tutto il suo insieme, hanno così ricevuto massimo riconoscimento e conferma. Altra cosa è il diritto storico che dev'essere sempre nuovamente meritato per mezzo di un servizio fedele.

L'ambiente

Con ambiente intendo i segni esteriori del passato e come prima cosa dev'essere naturalmente considerato il quartiere della Guardia, dal punto di vista storico. Ma poiché per me la storia delle costruzioni è una cosa troppo complicata, mi limiterò anche qui a ciò che in questo contesto mi sembra più importante: la *continuità storica*.

Secondo la tradizione, il primo quartiere della Guardia era certamente situato sul lato sud-est del Palazzo. Anche se dopo di allora molto è stato aggiunto e trasfor-



Visita di un gruppo folcloristico.

mato, demolito e sfondato, murato e sopraelevato, anche se dalle povere case a schiera, dove i «Gwardi-Knechten» vivevano con il loro seguito, sono sorti su terreno adiacente tre imponenti edifici di caserma, anche se i pozzi per l'acqua, le fontane per lavarsi e le garitte delle sentinelle hanno dovuto lasciare il posto al progresso inarrestabile, il «Quartiere» è sempre ancora allo stesso posto sul lato sud-est. L'edificio più vecchio dell'attuale quartiere, che assieme al muro del Palazzo delimita il «Cortile dell'Olmo», è stato costruito all'inizio della seconda metà del 16.mo secolo, quale caserma per gli Svizzeri e all'inizio del nostro secolo è stato ricostruito sulla stessa pianta, così che dalla più vecchia è sorta la «nuova» caserma. L'edificio centrale è stato costruito nella prima metà del 19.mo secolo e tra i due fabbricati si è creato l'attuale Cortile d'Onore. Qui i predecessori dei soldati della Guardia di oggi, hanno collaborato attivamente ai lavori di costruzione, procurandosi in questo modo un modesto guadagno supplementare. Per ultimo sorse il terzo edificio, i cui muri esterni verso la Via Porta Angelica segnano anche il confine di Stato del Vaticano.

Il quartiere della Guardia è sovrastato su due lati da imponenti fabbricati che a proprio modo lo proteggono. Sopra la caserma citata per prima su fondamenta medievali si eleva maestoso il Palazzo del Papa, sorretto dalla possente torre di Niccolò V. La delimitazione con Piazza San Pietro è costituita dalla cinta muraria, rinforzata da parecchi torrioni, attraverso la quale il «Passetto», un corridoio segreto, conduce giù al Castello di Sant'Angelo. Più volte, nel corso della storia, vi hanno precipitosamente cercato scampo i Papi, accompagnati da un seguito impaurito, e talvolta, secondo quanto si dice, attraverso passaggi segreti e seguendo il percorso inverso, uomini della Guardia in ritardo rientravano al quartiere eludendo i controlli. Oggi, nelle due torri del Portone dei Borgia si trovano alcune camere per i soldati, mentre, in una vecchia cella di rigore, v'è un impianto d'energia elettrica; sulle merlature crescono i cardi e nelle feritoie in disuso nidificano i piccioni. A sua volta, il Passetto, visto dal quartiere, è sovrastato dal braccio sinistro del colonnato del Bernini che sembra chiudere Piazza San Pietro in un abbraccio maestoso.

In un certo senso, la seconda abitazione del soldato della Guardia, dove egli passa una buona parte del suo tempo, è, per quanto possa suonare un po' strano, il *Palazzo papale*. Infatti, ad eccezione delle entrate del Vaticano, i soldati della Guardia prestano servizio all'interno del Palazzo. E per quanto riguarda l'importanza storica di questo edificio, non devo sicuramente spendere parole, tranne che per le cosiddette sale «degli Svizzeri», nel Vaticano come a Castel Gandolfo, che ne ricordano espressamente la presenza storica. Benché nel corso dei secoli

molte cose siano cambiate in questi luoghi, siano sorti, cioè, ale di palazzi, sequenze di sale, scalinate, cortili e giardini, rimane eccezionale ciò che i più grandi artisti di quel tempo e di tutti i tempi hanno creato di immortale al servizio dei Papi. Nessun altro soldato al mondo si trova a prestare servizio in un ambiente simile. La seconda Loggia è stata iniziata dal Bramante e continuata da Raffaello. Dalla Sala regia, attraverso le porte aperte dell'attigua Cappella Sistina, lo sguardo cade direttamente sul Giudizio Universale di Michelangelo. In questi due posti fanno la guardia soldati svizzeri. Quale sensazione si deve — o si dovrebbe — provare nel rimanere soli con tali creazioni del genio umano, in assoluto silenzio, per ore e giorni!

Non si può parlare del quadro storico senza dedicare anche una parola alle *uniformi*. Esse, contrariamente a quanto si sente sempre dire, non sono state create da Michelangelo. Come tutte le uniformi, anche queste hanno subito cambiamenti nel tempo e precisamente seguendo le correnti della moda civile, ma anche secondo esempi militari, evidentemente, in tutto ciò è proceduto, nella Guardia come altrove, sull'esempio di battaglioni più importanti. Ciò ha portato in parte a creazioni notevoli. Fino nel 19.mo secolo dominava nell'uniforme il gusto francese; a questo seguì una fase tedesca, a testimonianza della quale, nell'armeria, è rimasto un gran numero di curiosi elmi da corazziere ed elmi prussiani a punta. Le uniformi odierne risalgono al tempo della prima guerra mondiale e sono dovute all'impegno del comandante di allora ed alla comprensione storica del Vaticano; esse riprendono fortunatamente il costume primitivo del tempo della fondazione della Guardia nel 16.mo secolo.

Certamente l'originario costume del guerriero svizzero era l'espressione di uno stile di vita molto ribelle, provocatorio, che metteva paura e che era sgradevole agli osservatori del ceto borghese. Sicuramente l'uniforme odierna della Guardia non lo è più; essa è in armonia con il buon gusto, come d'altronde anche la maggior parte di chi la indossa è diventata più seletta. Ma i soldati in uniforme suscitano sempre rispetto come ci si può convincere in ogni momento osservando la reazione del pubblico. E inoltre, per la mia sensibilità, essi si staccano, in modo particolarmente gradito, dall'immagine offerta oggi dalla moda civile giovanile dei logori Jeans e dei T-Shirts, con scritte più o meno spiritose, che ha perso ogni buon gusto.

Anche l'*armamento* risale al 16.mo secolo. L'alabarda è la tipica vecchia arma svizzera con cui, in unione con la picca lunga, sono state conseguite le vittorie storiche. Ciò che oggi manca è il pugnale svizzero, che allora veniva portato come complemento della spada.

Una curiosità è data dai potenti spadoni a due mani che appaiono in occasione di cerimonie e che, secondo la tradizione della Guardia, dovrebbero provenire dai leggendari bottini borgognoni. A me non risulta che i Burgundi si battessero con gli spadoni ed anche gli antichi Svizzeri difficilmente dovrebbero averne fatto uso. Piuttosto potrebbe trattarsi di spade di cerimonia, che a partire dal 16.mo secolo, durante le pubbliche funzioni, venivano portate come simbolo della sovranità o particolarmente della giurisdizione dello Stato. Alcuni cannoni da guerra, che con gli artificieri una volta facevano parte degli effettivi del Corpo, ornano oggi pacificamente il Cortile d'Onore.

In occasione di «Grangala» si portano i pettorali con le stecche, che richiedono uno speciale «addestramento da corazzieri» e gli elmi bianco-argento al posto dei normali neri. Delle trecento armature che si trovano allineate nell'armeria, cinquanta hanno più di trecento anni.

Come le uniformi, anche la bandiera ha subito diverse trasformazioni, a partire dalla piccola bandiera dei tempi della costituzione del Corpo fino alla bandiera attuale della Guardia. Due dei quattro campi formati da una croce a bracci uguali portano ciascuno uno stemma disposti uno di fronte all'altro diagonalmente: quello del Papa regnante e quello di Giulio II, il fondatore della Guardia; gli altri due campi sono rigati diagonalmente con i colori medicei. Al centro della croce si trova lo stemma del comandante.

Il senso del dovere

Su questa bandiera, il soldato della Guardia presta giuramento il 6 maggio, il giorno più commovente nella sua vita di soldato della Guardia. In questo atto, tutte le forze diventano attive; in questo quadro si manifestano anche tutte le forze sotto il cui influsso morale si trova la Guardia.

La formula del giuramento, letta in questa circostanza dal cappellano della Guardia nelle lingue delle reclute, dice:

«Giuro di servire fedelmente, lealmente e onorevolmente il Sommo Pontefice... e i suoi legittimi Successori, come pure di dedicarmi a loro con tutte le forze, sacrificando, ove occorra, anche la vita per la loro difesa. Assumo del pari questi impegni riguardo al Sacro Collegio dei Cardinali per la durata della Sede vacante.

Prometto inoltre al Capitano Comandante e agli altri miei Superiori rispetto, fedeltà e ubbidienza. Lo giuro. Che Iddio e i nostri Santi Patroni mi assistano». In seguito il soldato della Guardia, con una mano sulla bandiera e l'altra alzata a giuramento, dichiara nella sua lingua materna:



«Giuro di osservare fedelmente, lealmente e onorevolmente tutto ciò che in questo momento mi è stato letto. Che Iddio e i suoi Santi mi assistano»¹.

Il giuramento è fatto al *Capo supremo della Chiesa cattolica*, un'istituzione che nella sua storia quasi bimillenaria è sopravvissuta ad innumerevoli strutture politiche di tutti i tipi. Quale soldato cattolico, il soldato della Guardia consacra la sua vita al successore di Pietro.

Il giuramento fa riferimento anche alla *Storia della Guardia*, in quanto come data del giuramento è stato scelto il 6 maggio, il giorno in cui la Guardia si è sacrificata durante il Sacco di Roma. Questa cerimonia annuale, che inizia il mattino presto con una messa per la Guardia celebrata dal Papa o da un alto prelato della Segreteria di Stato e prosegue poi con la deposizione di una corona davanti al monumento ai Caduti nel Cortile d'Onore, richiama alla memoria il sacrificio della vita dei predecessori nella consapevolezza del presente. Oltre a questa cerimonia, fino a pochi anni fa, nella prima settimana di novembre aveva luogo una commemorazione nella chiesa nazionale svizzera di San Pellegrino a pochi passi dal quartiere, sul pavimento della quale ci sono le pietre tombali di marmo di molti comandanti della Guardia e nell'adiacente cimitero riposano eternamente più di millecinquecento uomini del Corpo. Infine, la Guardia ha la sua Cappella sepolcrale nel cimitero romano del Campo Verano; anche qui, in novembre vengono officiate liturgie funebri. In prima di copertina di ogni annuario è esplicitamente scritta l'età della Guardia («Annuario 1983, 447.mo anno dalla fondazione») e con ciò si richiama alla coscienza che il passato e i morti accompagnano il presente ed i vivi.

Tuttavia, la terza forza storica è la *Patria svizzera*. Non per nulla il protettore della Guardia è San Nicola di Flüe e nella bandiera appare la croce bianca. È vero che legalmente la Confederazione non ha niente a che fare con la Guardia, tranne che essa non l'ha soppressa quando nel secolo scorso è stato abolito il servizio mercenario. Per quanto giustificata possa essere la riservatezza della Confederazione svizzera dal punto di vista della politica di Stato, la Guardia viene ugualmente considerata come un Corpo svizzero all'estero ed ha bisogno del contributo della Patria, che, d'altronde, si merita. Questo legame si rispecchia simbolicamente nei dipinti delle due cantine militari che contengono non solo una candida rappresentazione del postale del Gottardo, vista come collegamento

¹ La formula del giuramento è stabilita nel testo originale italiano del Regolamento organico disciplinare e amministrativo della Guardia Svizzera Pontificia, Tipografia Poliglotta Vaticana 1976, p. 39, Allegato A.

con la Patria, bensì anche molti affreschi, opera di un soldato durante l'isolamento della seconda guerra mondiale, che si riferiscono alla storia delle vecchie battaglie svizzere, da Morgarten a Marignano; c'è pure la riproduzione del monumento di Lucerna in onore delle guardie svizzere cadute a Parigi. Quasi ad esprimere la grande eredità militare che la Guardia deve custodire quale ultima compagnia svizzera al servizio straniero.

La fedeltà alle origini si esprime anche il giorno della festa nazionale svizzera, quando il Cortile d'Onore adornato con le bandiere cantonali si trasforma in un solenne cortile a festa di carattere singolare: in una piccola, gaia confederazione di quasi tutti i Cantoni e di tutte le lingue, dove la Guardia, sempre pronta ad intervenire, rivolge il pensiero di alta considerazione e riconoscenza alla Patria svizzera.

Il primo ordine del giorno del nuovo comandante della Guardia chiude con queste parole: «Viva il Papa! Es lebe die Schweiz! Honneur et Fidélité!».